

OMELIA: DON ADRIANO BREGOLIN

27 Febbraio 2014

Carissimi Confratelli,

La Parola del Vangelo di oggi ci propone una riflessione in accordo con il tema del nostro Capitolo Generale: la radicalità evangelica. Infatti quanto il Signore dice ai suoi discepoli è un invito ad assumere con piena consapevolezza e radicalità il cammino di sequela del Maestro. Più precisamente Egli cerca di renderli consapevoli di quanto è necessario per essere dei fedeli discepoli della sua persona, del Signore.

Elementi di riflessione

Al tempo di Gesù, i maestri della legge, con il peso della loro autorità e con la minaccia delle loro scomuniche (cfr Gv 9,22; 12,42), cercavano di impedire alle persone semplici di seguire Gesù. Lo scandalo, di cui parla il vangelo, è tutto ciò che impedisce a qualcuno di seguire Dio per giungere alla salvezza. Per un uomo che svia gli altri dalla fede in Cristo sarebbe meglio, secondo la parola di Gesù, che fosse gettato in mare con una grossa pietra attaccata al collo. Piuttosto che far perdere la fede anche a uno solo; sarebbe meglio morire.

Fraasi di questo genere non vanno prese come sentenze di condanna diretta e immediata, ma piuttosto come delle espressioni che servono a far capire meglio la profonda negatività di una simile azione.

Nell'applicare queste parole di Gesù, a riguardo dello scandalo, la comunità cristiana non intese limitarle solo ai bambini, ma a tutti i fedeli della comunità che venivano tentati a rinunciare alla fede. E' sempre una cosa estremamente grave mettere in pericolo o distruggere la fede nel cuore dei semplici.

La serie di sentenze riguardanti le membra del corpo divenute occasione di caduta morale, mostra quanto sia radicale l'esigenza di Gesù dal punto di vista etico. Per lui l'argomento della salvezza è così grave, che bisogna compiere ogni sforzo per entrare nel regno di Dio (cfr Lc 13,24). Quando è in gioco la nostra salvezza eterna, non ci si può accontentare delle mezze misure.

Il "non entrare nella vita", il "non entrare nel regno di Dio" significa il fallimento del fine ultimo della vita, il non entrare nella vita eterna di Dio: è il fallimento totale dell'esistenza, è il diventare "rifiuti" da gettare nella discarica per essere bruciati, perché inutili, ingombranti e maleodoranti.

C'è qui un invito pressante a scoprire l'assoluta importanza di seguire Gesù per non perdere irrimediabilmente il dono della vita presente e futura.

"Avete sale in voi stessi". Come in Mt 5,13, questo detto è rivolto ai discepoli; essi devono purificare il mondo senza lasciarsi contaminare da esso. Il sale va dunque interpretato come simbolo di tutto ciò che si oppone allo spirito del mondo e di ciò che favorisce la pace nella comunità: lo spirito di servizio, attenzione agli altri, la stima reciproca, la rinuncia a se stessi e alla propria volontà di grandezza e di potenza. Tutto ciò è stato proposto dopo il secondo annuncio della Passione e della Risurrezione.

Vi è una grande coerenza tra quello che Gesù rivela circa la sua passione e quello che

richiede ai Dodici. La morale cristiana non si deve mai insegnare per se stessa, ma come una partecipazione al modo di essere di Gesù.

"Siate in pace gli uni con gli altri". E' un'allusione alla disputa (Mc 9,33-34) che aveva occasionato tutta questa seconda parte del capitolo. L'amore fraterno esclude atteggiamenti di rivalità nel servizio del vangelo.

Applicazioni alla vita

La prima regola di una comunità cristiana è l'aiuto vicendevole: per questo la nostra comunità salesiana deve essere luogo di accoglienza, di condivisione e di fraternità. Crediamo nell'importanza di una figura di superiore che sia segno del Signore presente tra noi, ma i rapporti tra di noi non possono essere giuridici o gerarchici. La profezia della nostra fraternità passa attraverso rapporti fraterni e personali in tutti i sensi. La nostra comunità per essere profezia di fraternità deve essere un luogo di dono e di comunione reale.

Per essere veramente discepoli del nostro Maestro, il fondamento e la logica della nostra vita non può che essere il servizio! Per questo la nostra comunità deve collocare al primo posto (tra i confratelli e più tra i destinatari) colui che è povero: il debole, l'indifeso, il fragile nella vita e nella fede. La carità e la misericordia, la pace e l'edificazione vicendevole, valgono di più della "verità" teorica, alla quale talvolta si sacrificano le persone. L'unica verità è infatti l'amore concreto e il servizio è la scelta e l'atteggiamento che lo aiutano a svilupparsi.

E' ovvio che la nostra testimonianza e il nostro vivere da discepoli sono orientati a quei piccoli che sono i nostri destinatari. I giovani. Essi respirano il nostro modo di essere e colgono o meno le nostre convinzioni.

Dobbiamo evitare lo scandalo che non è necessariamente una condotta scorretta, ma anche la mancanza di impegno, di crescita, la pigrizia nella missione o la freddezza dei rapporti... Tutti quelli atteggiamenti che dimostrano che il nostro spirito si è spento e che la vocazione non è un fatto dinamico, ma un episodio di un tempo. Tutto ciò blocca e inverte una comunicazione fraterna e rende vuoto il nostro annuncio di fede. Guai a noi!

Chiediamo al Signore di aderire alla sua Parola con la vita e di annunciare la sua Parola con un amore concreto vissuto nella profezia della fraternità e nel servizio alla missione.

Don Adriano Bregolin